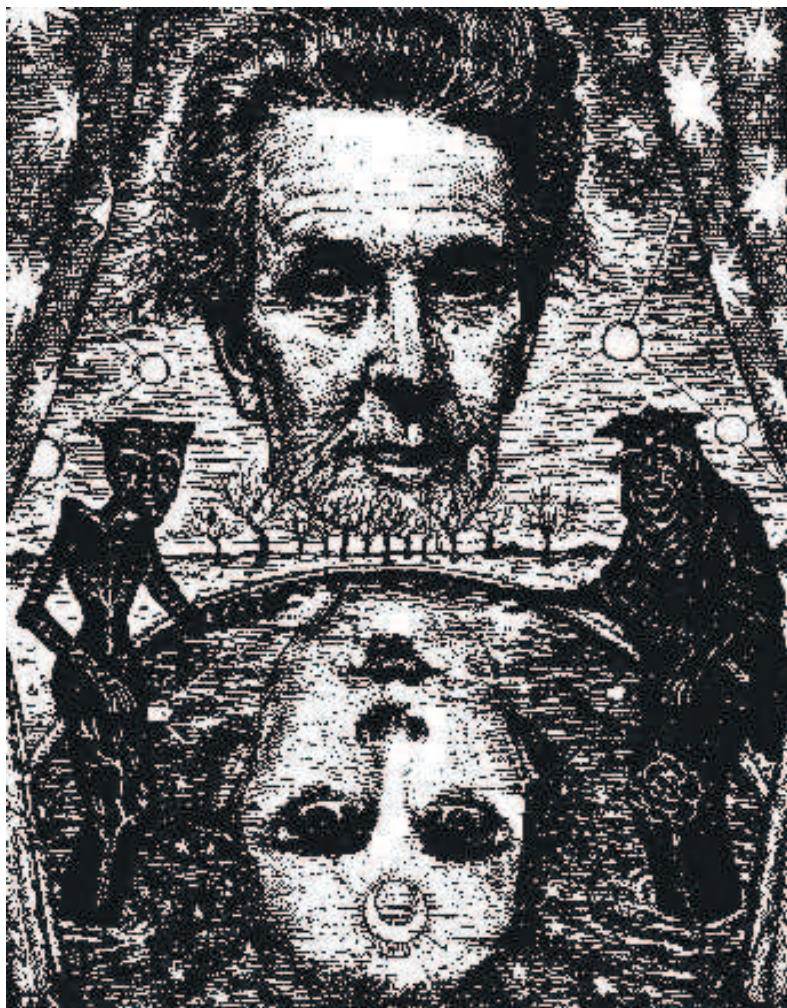




**«Bono,  
paga  
le tasse!»**

«Caro Bono, paga le tasse». È l'accoglienza che il gruppo Art Uncut riserverà al frontman degli U2 al festival di Glastonbury, in programma dal 22 al 26 giugno a Pilton. La band irlandese è finita nel mirino del gruppo di protesta per aver trasferito dal 2006 la maggior parte delle proprie attività economiche dall'Irlanda all'Olanda per pagare meno tasse.



**Ieri e oggi** Doppio autoritratto di Leonora Carrington

sono tutte belle, non sono diverse dagli uomini o dai mostri, solo che, con un'evidenza che deve essermi saltata agli occhi anche da bambina - tant'è che a rileggerla m'ha fatto eco - mai si fanno intimidire dalla follia - «Tutte le cose che amo stanno per disintegrarsi e non posso farci niente», e hanno «una ragione che non solo conosce le ragioni del cuore ma pure tutte le altre». Al centro dell'opera simbolica, di scrittura e immagini, di Leonora Carrington, sta il corpo e le sue modificazioni, e in mezzo a queste modificazioni, le maschere. Non c'è cupezza nell'opera di Carrington perché non c'è una normalità alla quale tentare di aderire, non c'è perdono perché non c'è peccato.

Nella sua pittura e nella sua prosa tutto ciò che viene descritto è frontale, o, frontalizzato dall'ironia e dall'intelligenza - che è un senso come un altro - «Capita anche a me in certi momenti di pensare di scrivere una poesia ma far rimare le parole è così difficile, come cercare di guidare un branco di tacchini e di canguri per una strada di grande traffico e tenerli bene allineati in fila senza

guardare le vetrine». È pur vero che il mio sguardo su Carrington è deformato dall'aver letto, prima di poterlo capire fino in fondo, il *Cornetto acustico*, e il resto molti anni dopo. In *Giù in fondo*, dove pure Carrington si muove sulla scriminatura del «disastro nella liberazione dello spirito», la degenza in un ospedale psichiatrico è comunque occasione

### La sua scrittura si muove sulla scriminatura del disastro nella liberazione dello spirito

di stupore per una scatola di cipria, un rossetto, una bottiglia d'acqua di colonia, e la follia o il confine spagnolo sono le linee da attraversare e riattraversare, segni, non confini. In *The house of fear* (1977) gli accadimenti e i luoghi della seconda guerra mondiale in Europa incorniciano quattro novelle che raccontano il coinvolgimento romantico e artistico con Max Ernst e ancora una esperienza di follia. In *The seventh horse and other tales* (1988) i prota-

### Chi è Intellettuale antifascista viveva in Messico

Leonora Carrington, ultima grande donna del movimento del Surrealismo e musa di André Breton, è morta il 25 maggio a Città del Messico all'età di 94 anni. Dal 1939 viveva in Messico. Nata a Lancaster nel 1917 da una famiglia di ricchi industriali, si trasferì in Francia in giovane età. Prima dell'occupazione nazista della Francia, assieme a molti dei pittori surrealisti, si impegnò in una collaborazione al Künstler Bund, movimento clandestino di intellettuali antifascisti. Con l'approssimarsi della guerra tra Francia e Germania, l'arresto nel 1939 di Max Ernst fu causa di depressione per la pittrice. Fuggì in Spagna dopo l'invasione nazista. Là venne nuovamente ricoverata in ospedale psichiatrico: su quell'esperienza scriverà, nel 1945, «Giù in fondo». In Messico intrecciò legami con molti dei surrealisti in esilio, tra cui, José e Kati Horna, Gunther Gerszo, Benjamin Peret e, soprattutto, una duratura amicizia con Remedios Varo. Ha pubblicato racconti e opere teatrali surrealiste. Come pittrice si affiancò allo stile di Remedios Varo.

gonisti sono scheletri, cacciatori, viaggiatori, vicini strani, anziani, un ballo in maschera, rovine misteriose - «La città è diventata bellissima. Tutte quelle brutte case sono cadute e coi ghiaccioli sembra che ogni cosa abbia i denti». Non ho mai incontrato Leonora Carrington, sosteneva che «il sentimentalismo è una forma di stanchezza». Non mi sono stancata abbastanza di leggere e osservare le sue opere e così non posso cedervi, so tuttavia che la sua narrativa - quella che ho letto - o piuttosto è la suggestione di averla saputa per lungo tempo in Messico, dove è morta, mi ha sempre fatto l'effetto di un *ex-voto*. Un *ex voto suscepto*, ascoltato, esaudito di parole lasciate ai piedi di quelle divinità passeggero, sudate, egoiste, fragili, meschine che siamo noi stessi. «Che volontà sarebbe incontrare qualcuno, anche una sola persona, che palpasse incondizionatamente per quel che hai da dire. Mi immaginavo di raccontare a un pubblico entusiasta storie di pappagalli per ore di fila senza un'interruzione o uno sbadiglio». ❖

## «Hotel Patria» L'Italia da spiegare Stasera su Rai3

**FLAVIO SORIGA**  
SCRITTORE

Raccontare l'Italia, con molte voci, senza gridare. Storie di gente normale, che tira avanti, che tiene su la baracca, che non si butta giù. Dare parola a una direttrice scolastica che nel suo lavoro ci mette il cuore, come migliaia di suoi colleghi e colleghe, e forse bisogna smetterla di dire che la scuola italiana è allo sfascio, perché questo non sia da alibi a chi vuole davvero sfasciarla. Ricordare che invece la scuola pubblica è, ancora, uno straordinario strumento di promozione sociale: chi studia può restare disoccupato e frustrato, ma chi non studia non ha nessuna speranza di evitare questo destino.

Dare la parola a degli stranieri in patria, ai nati e cresciuti in questo Paese che per la legge non sono italiani, i bambini d'Italia di pelle nera o gialla o marrone scuro, gli scolari della scuola più multietnica dello Stivale. Si dice sempre che la televisione non racconta ma urla, che non ha spazi per riflettere, per liberarsi dall'ansia dell'esibizione, dal bisogno della lacrima, dalla schiavitù dei corpi esibiti.

### Mario Calabresi Proverà a raccontare il nostro Paese senza retorica

Questa sera, su Rai3, a *Hotel Patria* Mario Calabresi proverà a raccontare la nostra patria oggi, qualunque senso si dia a questa parola, per molto tempo bandita per una larga parte del popolo italiano, parola sempre scivolosa, a rischio di retorica grave. La patria è quasi sempre per sempre, non si sceglie e non si cambia, l'hotel è invece un luogo di passaggio, dove si entra e si esce nello spazio di poche ore o pochi giorni, ma in cui si cerca di sentirsi a casa, in qualche modo, come una patria di passaggio. A *Hotel Patria* si cercherà di raccontare l'Italia senza retorica, un Paese che è sempre (da sempre) complicato, difficile da capire, definire, spiegare, e forse l'unica è provare a raccontarlo, con tutta l'onestà possibile, e vedere l'effetto che fa. ❖